

C_C111 - C_C111 - 1 - 2024-08-07 - 0034832

PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
"CASONATO" (APS/22 IN ZONA C2-1)

PROGETTO ESECUTIVO

Oggetto:

RELAZIONE ANALISI VEGETAZIONALE, RILIEVO DENDROLOGICO
E MITIGAZIONE AMBIENTALE

Documento

D

Data

5 Agosto 2024

Commessa

035/2022

Progettista

Ing. Andrea Zanon



Proponente

Casonato Real Estate s.r.l.

Revisione		Causale	Redatto	Verificato
0	5 Agosto 2024	prima emissione	ZeA	A.Z.
1				
2				

SOMMARIO

1	INTRODUZIONE	2
2	CLIMA	2
2.1	Precipitazioni	2
2.1.1	Giorni piovosi	3
2.2	Temperature	4
2.3	Vento	4
2.4	Tendenza evolutiva	5
3	QUALITÀ DELL'ARIA.....	5
3.1	Biossido di azoto	6
4	SUOLO E SOTTOSUOLO	9
4.1	Litologia	9
4.2	Geomorfologia	9
4.3	Assetto pedologico	10
5	ACQUA.....	11
5.1	Acque superficiali	11
5.1.2	Idrografia.....	11
5.2	Acque sotterranee	11
5.2.1	Caratteristiche dell'acquifero	11
5.2.2	Alimentazione dell'acquifero.....	12
6	PROGETTO	12
6.1	Premesse.....	12
6.2	Sviluppo del Progetto	14
6.2.1	Il filare a est	15
6.2.2	Il viale ad ovest.....	19
7	ALBERATURE DI PROGETTO	20
7.1	ACER CAMPESTRE	20
7.2	TILIA CORDATA	20
7.3	CARPINUS BETULUS	21

1 INTRODUZIONE

La presente relazione tecnica specialistica è sviluppata in conformità a quanto previsto dal punto 6 dell'elenco degli elaborati richiesti per la presentazione dei Piani Urbanistici Attuativi di Iniziativa Privata nel Comune di Castelfranco Veneto (TV); essa affronta gli aspetti dendrologici dell'intervento proposto, in particolare vengono illustrati i criteri assunti nella scelta e nella disposizione delle essenze previste nelle aree a verde.

La prima parte (cap. 2 – 5) ha carattere di inquadramento e si basa sulla relazione Agronomico Ambientale del PAT di Castelfranco Veneto, a firma del Dott. Agr. Gino Bolzonello e del Dott. For. Mauro D'Ambroso dello Studio Greenplan Engineering di Montebelluna, aggiornata al 2022 con i dati disponibili consultando il sito dell'ARPAV.

La seconda parte (cap. 6) riguarda i criteri generali assunti e la loro applicazione progettuale nell'area di intervento per quanto attiene la scelta e la disposizione delle essenze vegetali.

Nella terza parte (cap. 7) si riportano le schede fotografiche - correlate da una breve descrizione - con le caratteristiche salienti delle alberature individuate, idonee al sito di intervento.

2 CLIMA

Il Clima, rappresenta la principale discriminante abiotica, in considerazione della diretta influenza che esprime sulle componenti ambientali. I valori termometrici e pluviometrici ne consentono una sufficiente caratterizzazione.

2.1 Precipitazioni

Il regime udometrico rientra nel tipo equinoziale, caratteristico per avere due picchi di precipitazioni, primaverile e autunnale pressoché simili; in particolare risultano più piovosi i mesi di aprile e ottobre mentre quelli meno piovosi sono i mesi invernali di dicembre, gennaio e febbraio.

La precipitazione media si attesta attorno ai 1000 mm all'anno. L'area ricade in un territorio con caratteristiche pluviometriche complessivamente abbastanza favorevoli, con precipitazioni nel periodo critico estivo di Luglio e Agosto superiori ai 95 mm.

Stazione **Castelfranco Veneto**
Parametro **Precipitazione (mm) somma**
Valori dal **1 gennaio 2017** al **31 dicembre 2021**

Il valore mensile è la somma valori giornalieri.
Il valore somma annuale è la somma dei valori mensili.
Il valore medio mensile è il valore medio dei valori mensili degli anni.

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Somma ann.
2017	18.6	83.0	13.0	126.6	123.2	92.4	61.4	45.2	167.2	18.4	137.2	94.2	81,70
2018	35.6	48.4	151.4	53.8	107.2	92.0	167.4	158.8	87.4	171.0	110.2	17.0	100,02
2019	15.0	86.0	22.2	233.8	341.0	16.6	140.2	109.0	102.0	59.6	241.8	101.4	122,38
2020	13.4	7.2	100.4	31.8	59.2	256.4	31.4	150.4	105.0	150.0	13.4	182.2	91,73
2021	115.6	42.0	11.8	116.0	262.6	53.6	86.2	89.2	21.4	79.0	154.6	154.6	98,88
Medio Mens.	39,64	53,32	59,76	112,40	178,64	102,20	97,32	110,52	96,60	95,60	131,44	109,88	

Si possono evidenziare problemi di carenza idrica nei mesi estivi (luglio e agosto) allorché l'Evapotraspirazione Potenziale (ETP) è massima e mediamente supera il livello di precipitazioni dello stesso periodo.

La stagione maggiormente piovosa risulta essere quella autunnale, con tendenza a valori delle precipitazioni pressoché costanti rispetto al passato. Invece sembra consolidarsi la tendenza ad inverni più secchi e con minori precipitazioni.

Negli anni recenti si sono verificati alcuni eventi estivi di forte maltempo, con fortunali anche violenti, comunque episodici.

L'analisi delle precipitazioni nevose risulta più difficoltosa per la carenza di osservazioni su tale manifestazione meteorica. È possibile rilevare, in ogni caso, una tendenziale e generalizzata rarefazione degli eventi nevosi con una parallela diminuzione della loro intensità. Stagioni autunno-invernali con assenza totale di precipitazioni nevose sono diventate più frequenti, quasi la norma.

2.1.1 Giorni piovosi

L'andamento distributivo mensile dei giorni piovosi riflette, sostanzialmente, quello delle precipitazioni. È possibile verificare una tendenza generale alla diminuzione dei giorni piovosi nei periodi freddi, meteorologicamente maggiormente stabili, e la maggiore frequenza degli stessi nella stagione primaverile-estiva ed inizio autunnale. Mediamente nel territorio considerato si rilevano circa 91 giorni piovosi all'anno.

Stazione **Castelfranco Veneto**
Parametro **Precipitazione (giorni piovosi)**
Valori dal **1 gennaio 2017** al **31 dicembre 2021**

Si considera giorno piovoso quando il valore di pioggia giornaliero è ≥ 1 mm
Il valore somma annuale è la somma dei valori mensili.
Il valore medio mensile è il valore medio dei valori mensili degli anni.

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Medio annuale
2017	3	8	3	8	10	10	6	3	13	2	8	7	81
2018	2	7	16	7	14	10	11	7	6	7	11	3	101
2019	4	4	3	13	16	2	12	11	7	7	19	8	106
2020	3	3	7	3	9	10	9	13	7	10	2	13	89
2021	8	5	2	5	14	5	8	8	3	5	12	4	79
Medio mensile	4	5	6	7	13	7	9	8	7	6	10	7	91

2.2 Temperature

La temperatura media annuale si pone attorno ai 12,9 °C, con temperature medie invernali di circa 2,7 °C (dicembre e gennaio) e medie estive di 22,8 °C (luglio e agosto).

I valori medi delle minime termiche invernali si attestano a -1,8 °C (gennaio e febbraio) mentre le medie delle massime estive raggiungono i 30,4 °C (luglio e agosto).

Sono state riscontrate minime termiche assolute anche inferiori ai -11 °C, (che diventano fattore limitante per alcune colture) e massime termiche assolute che possono raggiungere i 39°C e più. Si rileva una tendenza all'aumento delle temperature medie, soprattutto nel periodo estivo. Tale trend unito agli alti tassi di umidità favorisce il fenomeno del caldo afoso. Non va poi dimenticato come le caratteristiche specifiche dell'ambiente urbano e la scarsa ventilazione, possano amplificare ancor più la sensazione di disagio dovuto alle alte temperature. Il periodo invernale, tendenzialmente meno freddo, inizia in ritardo per poi prolungarsi verso il periodo primaverile.

2.3 Vento

Il campo anemometrico locale è caratterizzato da una certa regolarità con netta prevalenza dei venti dal quadrante di Nord-Est nei periodi temperati e caldi. Durante il periodo invernale (Dicembre-Gennaio) la direzione del vento dominante è dal quadrante di Nord-Ovest.

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Medio annuale
2017	NO	NE	NE	NE	NE	NE	NE	NO	NE	NO	NO	NO	NO
2018	NO	NE	NE	NE	NNE	NO	NE	NO	NO	NO	NE	NO	NE
2019	N	NO	NO	NNO	NE	NE	NE	NNE	NE	NE	NE	NE	NE
2020	NNO	N	NE	NE	NE	NE	NE	NO	NO	NE	NO	NE	NE
2021	NO	NO	NNO	NE	NE	NO	NNE	NNO	NNO	NNO	NE	NNO	NNO
Medio mensile	NO	NE	NE	NE	NE	NE	NE	NO	NO	NO	NE	NO	NE

2.4 Tendenza evolutiva

La tendenza evolutiva del clima segue l'andamento riscontrato in ambito regionale e, in area ampia, europeo. L'incremento delle temperature, massime e minime, e la contemporanea diminuzione della piovosità, segnalate da una specifica ricerca di ARPAV appaiono omogenee in tutto il territorio considerato, con aumento della media delle temperature massime di 1,5° C, e della media delle temperature minime di 0,9° C. Le precipitazioni segnano una diminuzione media per decennio di 34 mm, pur registrando notevoli variabilità interannuali: si segnalano tre sottoperiodi con regime piovoso progressivamente decrescente, da 1235 mm (1956-1966), a 1124 mm (1967-1981), a 1052 mm (1982-2004).

3 QUALITÀ DELL'ARIA

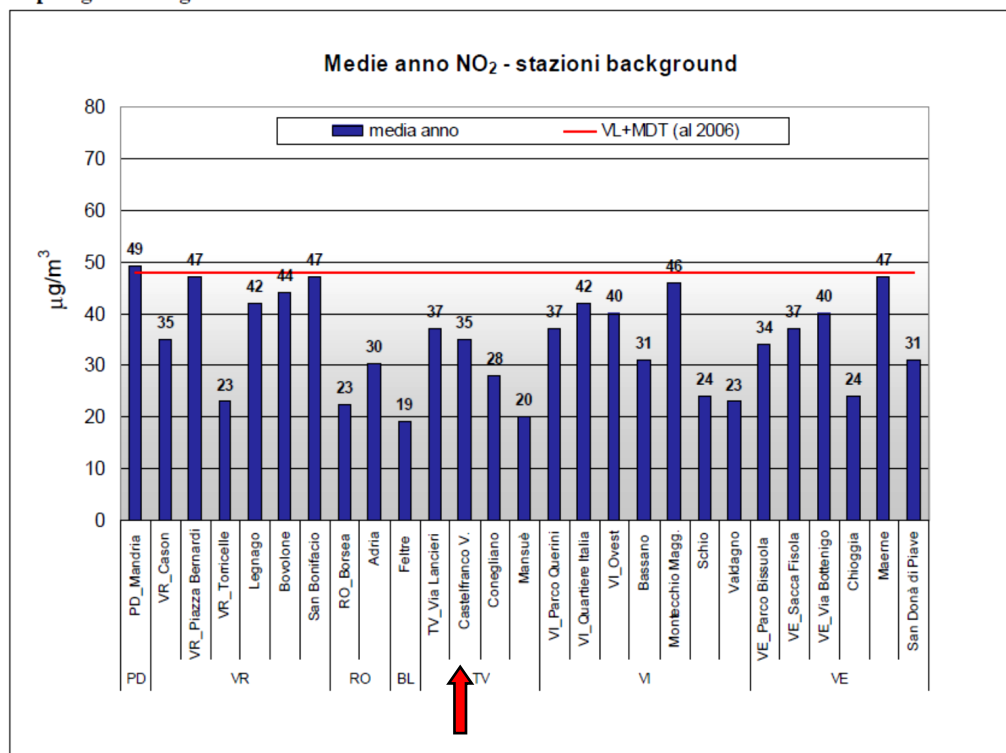
Tra le costanti meteorologiche che qualificano la qualità dell'aria, hanno un ruolo preminente la ventosità e le precipitazioni. Nell'ambito di pianura in destra Piave tali fattori climatici non presentano differenziazioni marcate poiché il territorio si presenta morfologicamente omogeneo, con debole dislivello tra le quote altimetriche.

La qualità dell'aria è influenzata dalla dispersione aerea di inquinanti gassosi quali l'SO₂, l'NO₂, gli NO_x, l'O₃, il CO, il benzene, ma anche le polveri sottili (PM₁₀) ed i metalli (piombo, cadmio, nichel) ed altri composti (mercurio, arsenico, benzo(a)pirene).

Facendo riferimento ai valori di NO_x, O₃ e CO, si riportano brevemente i risultati di una campagna di indagini condotta nel 2006 da ARPAV a Castelfranco Veneto, per mezzo di una centralina fissa (tipologia background rurale).

3.1 Biossido di azoto

Grafico 1a. Medie annuali di Biossido di Azoto registrate nel 2006 nelle stazioni di tipologia "background".



Dal grafico emerge che per l'NO₂ il valore limite annuale (VL) più il margine di tolleranza (MDT), complessivamente pari a 48 mg/m³, è rispettato poiché per il comune di Castelfranco Veneto il valore è pari a 35 mg/m³.

Tuttavia gli ossidi di azoto rappresentano un elemento di inquinamento decisamente sensibile tanto che l'ARPAV afferma che " per gli NO_x il valore limite annuale per la protezione degli ecosistemi (pari a 30 mg/m³ e calcolato come media delle concentrazioni orarie dal 1° gennaio al 31 dicembre, da rilevare solo nelle stazioni di tipologia "background rurale") non è stato rispettato in nessuna delle stazioni della rete di rilevamento della qualità dell'aria. In corrispondenza alle stazioni di VR_Cason, Castelfranco Veneto e Mansuè i valori medi registrati nel 2006 sono stati rispettivamente di: 78, 64 e 38 mg/m³."

Ozono

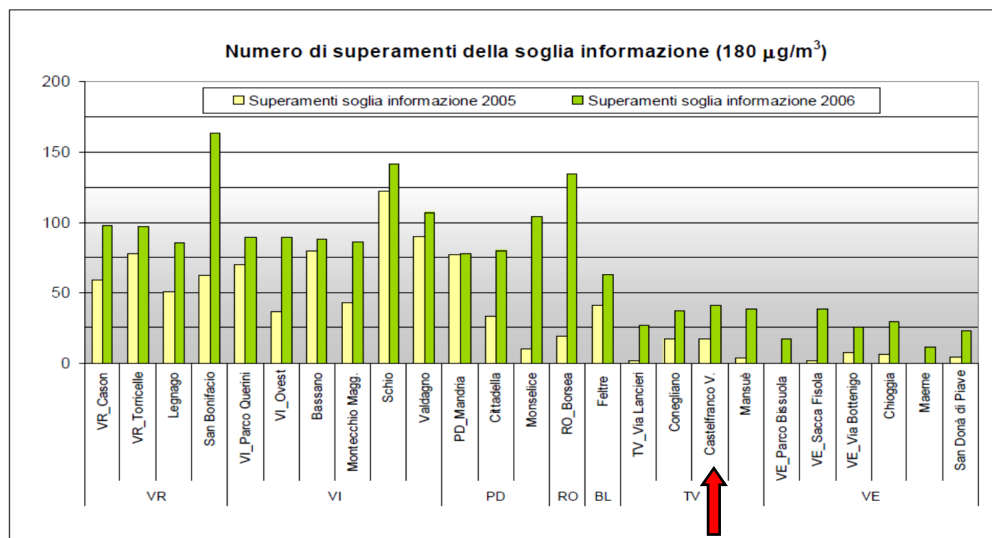
Per l'ozono sono previste tre soglie di riferimento:

la soglia di informazione è il livello oltre il quale vi è un rischio per la salute umana, in caso di esposizione di breve durata per alcuni gruppi particolarmente sensibili della popolazione e raggiunto il quale occorre comunicare al pubblico una serie dettagliata di informazioni inerenti il luogo, l'ora del superamento, le previsioni per la giornata successiva e le precauzioni da seguire per minimizzare gli effetti di tale inquinante.

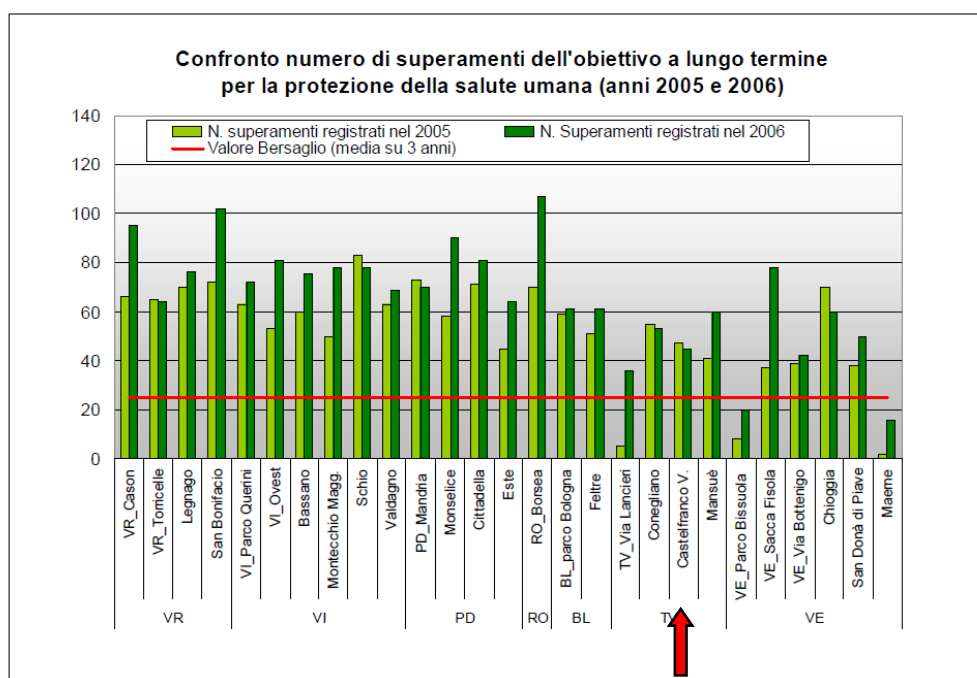
La soglia di allarme è il livello oltre il quale vi è un rischio per la salute umana in caso di esposizione di breve durata e raggiunto il quale devono essere adottate le misure previste dall'articolo 5, del D.lgs 183/2004.

L'obiettivo a lungo termine, fissato dal D.lgs 183/2004 in recepimento della Direttiva Europea 2002/3/CE, si focalizza sulla protezione della salute umana e della vegetazione. Tale obiettivo rappresenta la concentrazione di ozono al di sotto della quale si ritengono improbabili effetti nocivi diretti sulla salute umana e sulla vegetazione e deve essere conseguito nel lungo periodo al fine di fornire un'efficace protezione della popolazione e dell'ambiente.

Di seguito si riportano i risultati relativi alle tre soglie considerate.



Nel primo grafico si evidenzia il numero di superamenti della soglia di informazione per l'ozono (180 mg/m³) registrati nel 2005 e nel 2006. Il dato per Castelfranco mostra un peggioramento nel 2006 dei livelli di ozono, in linea con l'andamento medio regionale nello stesso periodo. Per quanto concerne la soglia di allarme l'area comunale non ha mai superato negli anni considerati (2005-2006) il limite imposto.



In riferimento all'obiettivo a lungo termine per la protezione della salute umana, la stazione di Castelfranco è tra le poche a registrare valori in leggero miglioramento nel 2006, rispetto al 2005, in controtendenza con l'andamento medio regionale.

Si ritiene opportuno procedere innanzitutto con un inquadramento litologico, geomorfologico e podologico.

4.1 Litologia

Nell'area affiorano terreni costituiti da depositi alluvionali, più o meno recenti, connessi con le divagazioni del F. Brenta e del F. Piave, con le imponenti correnti che si espandevano nella pianura. Le varie direttrici hanno pertanto generato dei propri coni di sedimentazione che si sono variamente sovrapposti e anastomatizzati. La deposizione dei materiali, orizzontale e verticale, è stata determinata dalla granulometria degli stessi, nonché dall'energia idraulica delle correnti di deposizione. Si è venuto in tal modo a creare una classazione in senso Nord-Sud delle alluvioni: nell'alta pianura, si sviluppa una fascia in cui il materasso alluvionale risulta costituito prevalentemente da ghiaie più o meno sabbiose. Spostandosi verso Sud la percentuale della matrice fine aumenta sempre più evidenziata dalla formazione di lenti argillose che via via diventano più consistenti formando livelli spessi e continui.

Scendendo verso Sud, lo spessore complessivo delle ghiaie diminuisce progressivamente: i singoli letti ghiaiosi si assottigliano sempre più e la maggior parte di essi si esaurisce entro i materiali limoso-argillosi. Alla differenziazione e alla progressiva riduzione dei letti ghiaiosi verso Sud, fa riscontro l'aumento rapido dei materiali fini, limoso-argillosi.

La zona settentrionale in cui è inserita l'area oggetto del recupero è costituita da un materasso alluvionale costituito da ghiaie con matrice sabbiosa e da livelli conglomeratici di modesto spessore. Il materasso ghiaioso-sabbioso ha una copertura di terreni limoso argillosi di circa un metro.

4.2 Geomorfologia

L'assetto geomorfologico naturale è l'assetto tipico della pianura ampiamente modificato dalle attività antropiche con opere come argini fluviali, viabilità, edificazione, cave, ecc..

4.3 Assetto pedologico

L'assetto pedologico del territorio comunale è rilevabile dalla Carta dei Suoli (scala 1:250.000) della Regione Veneto.

I suoli presenti sono derivati dai depositi fluvioglaciali che costituiscono tutto il tratto dell'alta pianura tra Piave e Brenta.

La struttura geomorfologica locale è condizionata dalle caratteristiche granulometriche e strutturali del materasso alluvionale e soprattutto dalla differente distribuzione dei materiali ghiaiosi e sabbiosi ivi presenti.

Il substrato risulta complessivamente abbastanza uniforme, con sabbie, limi e argille, comunque sempre da molto a estremamente calcarei

Nel caso di specie il suolo ha tessitura limoso argillosa, permeabilità bassa e fertilità da media a buona.

Non si evidenziano pertanto elementi di criticità significativi riconducibili alla qualità dei suoli.

L'uso agronomico è direttamente connesso ai possibili eccessi idrici derivanti dal manifestarsi di scarso drenaggio. Nel caso di periodi particolarmente piovosi le difficoltà colturali possono farsi sensibili, pur in presenza di una estesa e razionale rete di bonifica idraulica.

5.1 Acque superficiali**5.1.2 Idrografia**

La rete idrografica ha nel torrente Muson l'elemento principale, anche in funzione paesaggistica e di arredo urbano, in quanto alimenta, assieme al torrente Avenale, il Fossato che cinge le mura Civiche del Castello in centro storico. Gli altri corsi d'acqua sono disposti in maniera quasi esclusiva nel tratto Sud Ovest del territorio, comprendono gli scoli Preula e Piovega, i rii Acqualonga e Rigosto (che sono classificati area SIC), i rii Brentella, Storta, la roggia Moranda, la canaletta Issavara, lo scolo Musoncello, la roggia Musonello. altri corsi d'acqua minori.

I bacini idrografici di riferimento per il territorio comunale sono quelli afferenti al sistema Brenta – Bacchiglione, al Bacino Scolante in Laguna di Venezia e, in limitata estensione, al Sile.

5.2 Acque sotterranee**5.2.1 Caratteristiche dell'acquifero**

La situazione idrogeologica del sottosuolo è condizionata dalle caratteristiche granulometriche e strutturali del materasso alluvionale.

La pianura di Castelfranco Veneto è costituita da accumuli di materiale sciolto i cui caratteri granulometrici, e la successione stratigrafica, risultano notevolmente variabili soprattutto nella zona centro meridionale. Il passaggio è individuabile in corrispondenza della fascia delle risorgive (intersezione tra superficie freatica e superficie topografica), cioè in corrispondenza di quelle sorgenti che si formano per contrasto di permeabilità, in seguito all'aumento, nella sezione verticale, della frazione limoso-argillosa. Tale aspetto è peraltro rilevante anche dal punto di vista idrografico.

Dal punto di vista idrogeologico, nella parte settentrionale è presente un unico acquifero indifferenziato freatico, mentre nell'area medio-bassa del comune coesistono diversi livelli acquiferi in pressione. Nell'insieme essi formano un sistema multifalde in pressione, alimentato direttamente dall'acquifero indifferenziato presente nell'alta pianura, che viene intensamente utilizzato per usi civili e per attività produttive.

Da misurazioni eseguite nel 2002 si evince che la direzione di deflusso della falda è da Ovest-NordOvest a Est-SudEst, con variazioni locali soprattutto nella zona meridionale del territorio comunale. I gradienti sono mediamente omogenei, con valori medi dello 0,8-1,0‰.

Per la caratterizzazione del regime della superficie freatica della falda si può far riferimento a un pozzo ubicato presso Villa Bolasco, un tempo periodicamente misurato dall'Ufficio Idrografico del Magistrato alle acque di Venezia. Dall'esame di questi dati, si evince che la falda presenta "morbide" nel periodo compreso tra Agosto e Ottobre, e "magre" tra Febbraio e Giugno; si sono verificati solo sporadici scostamenti in alcuni anni.

L'escursione della falda è di circa tre metri, nella zona centrale del territorio comunale, aumenta poi nella zona settentrionale e diminuisce in quella meridionale (ad esempio nel pozzo di Villa Bolasco dal 1927 al 1972, si è avuto un'oscillazione di 3.79 metri).

5.2.2 Alimentazione dell'acquifero

I fattori di alimentazioni naturali della falda freatica e di conseguenza anche del sistema multifalde, sono individuabili nella dispersione dei corsi d'acqua, nella infiltrazione diretta degli afflussi meteorici (in questa sono inclusi i ruscellamenti provenienti dai versanti posti ai limiti settentrionale e occidentale della pianura Veneta e soprattutto dal F. Brenta e dal F. Piave), e nelle infiltrazioni delle acque irrigue.

6 PROGETTO

6.1 Premesse

Le trasformazioni avvenute negli ultimi sessant'anni nel territorio Veneto non sono state assecondate da una uguale capacità di prevederne gli effetti e le alterazioni sull'ambiente paesaggio.

Al paesaggio storico si sono sovrapposte con sempre maggiore intensità forme e funzioni standardizzate estranee alla cultura consolidata e agli equilibri fisici e biologici del territorio.

Questo "sviluppo senza progetto" aggravato da inserimenti di specie alloctone nel verde urbano ha provocato una riduzione della funzionalità dell'ecosistema, un decadimento della qualità degli

impianti, che richiedono per essere mantenuti continue attività di manutenzione con aumento dei relativi costi.

In tale prospettiva l'ambiente in generale, ed il verde in particolare, costituiscono, nella percezione generale, le principali criticità. Infatti all'usura degli ecosistemi naturali ed al degrado figurativo del paesaggio, si aggiunge sempre più la pressione dei fattori inquinanti sull'atmosfera, sul suolo e sulle acque.

Il paesaggio ed il patrimonio monumentale altro non sono che l'espressione più importante e più profonda dell'identità storica dei luoghi. Per questo riteniamo che la tutela dell'ambiente debba svolgere un ruolo di primo piano per favorire il mantenimento delle biodiversità.

Per invertire la tendenza all'abbandono e al degrado di "tanti localismi perduti" e trasmettere tale patrimonio alle generazioni future, è indispensabile affrontare il problema con un approccio progettuale creativo e di coerenza nella tutela dell'ambiente e del territorio scegliendo le varie specie vegetali dopo una attenta analisi ecologica che evidenzi le criticità di ogni specie e consenta un inserimento ambientale duraturo ed uno sviluppo naturale della vegetazione regolata da sporadici interventi antropici.

Le aree verdi degli insediamenti urbani devono contribuire al mantenimento di una base naturale per i processi ecologici creando una base solida per la sostenibilità ambientale.

E' con questo obiettivo che a partire dagli anni novanta (92/43CEE e 79/409/CEE) si è iniziato a parlare di "sistema di aree protette" collegate, all'interno del quale le aree a naturalità concentrata (SIC) e quelle a naturalità diffusa (aree verdi genericamente intese quali: boschi, prati, verde urbano, escludendo seminativi) devono essere rilette come un sistema di frammenti inarticolati collegati da opportuni corridoi verdi atti a formare una rete ecologica da intendersi come strumento moderno di salvaguardia e valorizzazione del territorio che minimizzi il grado di frammentazione, connetta le aree a maggiore biodiversità e permetta l'instaurarsi di un minimo equilibrio ecologico.

Nella pianura padana, dove le condizioni climatiche hanno selezionato una vegetazione nella quasi totalità a foglia caduca, l'analisi ecologica suggerisce la scelta di specie mesofile spoglianti, per costituire l'intelaiature delle sistemazioni a verde, con l'eventuale aggiunta di specie provenienti da altre fasce climatiche vicarianti altre varietà indigene, in questo ambiente l'introduzione di specie alloctone o esotiche deve essere attentamente valutata per i problemi che nel tempo possono provocare (mancato raggiungimento della maturità, modificazioni pedologiche, inquinamento vegetazionale, attacchi parassitari di insetti fino a poco tempo

addietro sconosciuti – bruco americano, processionaria – aumento dei costi per manutenzioni, ecc.)

La scelta del materiale vegetale è l'ultima fase della progettazione, le piante sono in primo luogo forma, colore, tessitura, da utilizzare per scopi architettonici, funzionali, estetici, ecologici. La vegetazione come elemento architettonico definisce lo spazio, come elemento funzionale influenza la mobilità, come elemento compositivo influenza la percezione – sia a livello generale che personale – dell'ambiente circostante e come elemento ecologico determina l'approccio naturalistico che si concretizza in una sorta di equilibrio dinamico delle fitocenosi (piante lasciate sviluppare in forma naturale con apparente spontaneità) determinato dalla competizione fra le specie.

6.2 Sviluppo del Progetto

Sulla base dei principi illustrati nei precedenti paragrafi, avendo come obiettivo l'ottenimento di una composizione armoniosa ed equilibrata, si è proceduto alla progettazione delle parti a verde del Piano Urbanistico Attuativo "Casonato", valorizzando e sfruttando le potenzialità naturali del sito in termini di esposizione, di tipologia di terreno e di morfologia, con l'intento di mantenere l'impianto tipico della campagna veneta.

Per accentuare le similitudini con i brani di territorio agricolo ancora presenti nelle immediate vicinanze del sito, i percorsi e le aree verdi sono stati arredati con specie idonee a rendere visibili le divisioni degli spazi; ciò che in ambito agricolo caratterizzavano il territorio (vale a dire la divisione dei campi, le alberate ed i filari, le siepi, ecc.) è riproposto lungo il fronte est dell'area di intervento attraverso il mantenimento del fossato esistente e la continuazione verso sud dell'impianto vegetazionale attualmente presente, fino al confine di proprietà dell'edificio esistente.

Analogamente, anche le alberature poste a lato della strada di penetrazione posta lungo il fronte ovest del lotto riproporranno il tema del "filare".

Come detto l'area in questione risulta essere contermina a zone in cui si è conservata la destinazione agricola, si è ritenuto pertanto indispensabile privilegiare l'utilizzo di materiale autoctono per valorizzare il contesto naturalistico e paesaggistico.

L'impiego di materiale vegetale geneticamente compatibile e rappresentativo di ecotipi locali, si è concretizzato nella scelta vegetazionale di alcune specie che componevano il bosco planiziale originario (carpini, frassini, tigli, ecc.), con alcune accortezze:

- alternare le varie specie componenti l'alberata lungo i percorsi per impedire la trasmissione di malattie tra alberi della stessa specie;
- predisporre sesti d'impianto ampi in funzione della crescita a maturità degli alberi;
- escludere varietà che avrebbero potuto arrecare qualche problema (olmo, piante velenose tipo l'oleandro, piante allergenizzanti, ecc.)



Inquadramento generale

6.2.1 Il filare a est

Ad est dell'area di intervento per uno sviluppo pari a circa la metà del lato lungo del lotto è presente un fossato bordato su entrambi i lati da esemplari di acero campestre, corniolo, carpino bianco, acacia, prugnolo selvatico e rovo (*prunus ulmifolius*).

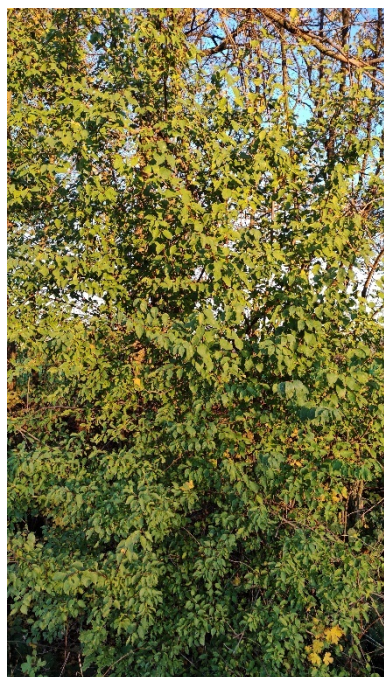
Alcuni esemplari di acacia presentano infestazione da piante rampicanti, in particolare edera.

A photograph of a dense thicket of trees and shrubs in autumn. The foliage shows various shades of green, yellow, and brown. Some trees are covered in ivy. In the background, a white building is visible under a clear blue sky.

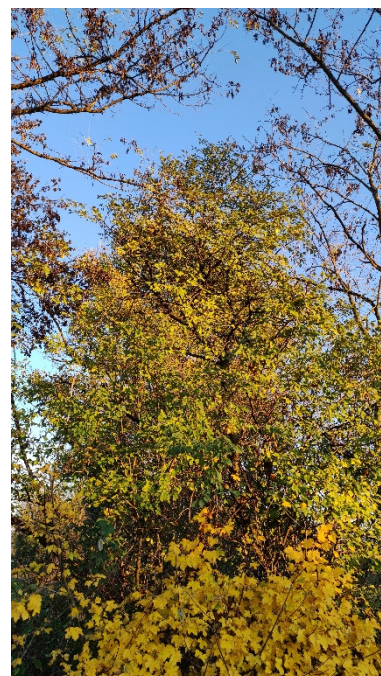
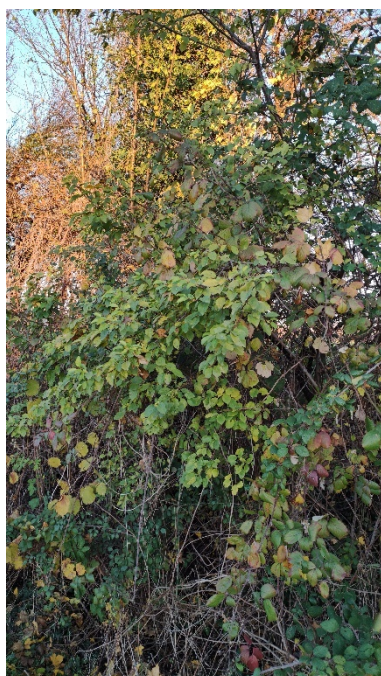
ZeA ZONCHEDDU
E ASSOCIATI
ingegneria e architettura

A wide-angle landscape photograph capturing a serene scene during the autumn season. The foreground is dominated by a dense, vibrant green field of grass or low-lying vegetation. To the left, a thick, dark green hedge runs along the edge of the field. In the middle ground, a line of trees with foliage in shades of yellow, orange, and brown stretches across the horizon. Behind the trees, a small cluster of buildings is visible, and in the far distance, a range of mountains with patches of snow can be seen under a clear, pale blue sky. The lighting suggests a soft, golden hour, with the sun low on the horizon, casting a gentle glow over the landscape.

ZeA ZONCHEDDU
E ASSOCIATI
ingegneria e architettura



Dettaglio delle specie presenti



Dettaglio delle specie presenti

Il progetto prevede per il tratto di filare esistente la bonifica dalle piante infestanti (principalmente edera e rovo), mentre per il tratto lungo il confine del lotto attualmente spoglio la piantumazione di olmi e aceri campestri, carpino bianco e corniolo al fine di dare continuità alla preesistenza.

6.2.2 Il viale ad ovest

A lato della strada di penetrazione che darà l'accesso alle quattro case bifamiliari previste nell'ambito della lottizzazione, per garantire un idoneo mascheramento ed ombreggiamento dei posti auto è prevista la piantumazione in sequenza alternata di Carpino bianco, Acero campestre e Tiglio cordata.



In corrispondenza della mezzeria dell'asse stradale, le piantumazioni seguiranno uno schema a quadrilatero al fine di realizzare un'estesa area ombreggiata al di sotto della quale saranno poste delle panchine e dei cestini.

7.1 ACER CAMPESTRE



Acero campestre

Forma rotondeggiante, densa. Altezza 12-15 m., diametro 6m. Coltivato anche a cespuglio. Piccole foglie a forma di stella che in autunno si tingono di giallo – oro.

S'adatta bene ai terreni poveri, molto calcarei, aridi. Tollera l'ambiente marino. Impiego: isolato, per siepi medie o barriere verdi.

7.2 TILIA CORDATA



Tiglio a piccole foglie

Altezza 20m., diametro 15m. Tronco più corto che nelle altre varietà, foglie medio piccole. La più resistente al freddo.

7.3 CARPINUS BETULUS



Carpino bianco

Forma colonnare-allargata, ramificata sin dalla base. Altezza 15-20m., diametro 8-10m. Legno liscio e foglie ovali, nervate che rimangono sulla pianta sino a primavera allo stato secco. Sopporta qualsiasi potatura. Molto impiegato per grandi siepi

Bassano del Grappa, aprile 2024

dott. ing. Andrea Zanon

Documento firmato da: ANDREA ZANON In data: 06/08/2024